

Coronavirus:
il mondo

In Europa la Spagna frena più di tutti «L'Italia è a rischio, accelera troppo»

PAOLA DEL VECCHIO
Madrid

«**A**vanti con i piedi di piombo, perché si tratta di far ripartire il turismo, ma un turismo sicuro per tutti». Il governo Sánchez frena, per non rischiare nuovi picchi epidemici, che forzerebbero a stop ancora più devastanti per l'economia e l'immagine del Paese. E se dall'inizio della crisi ha seguito le orme dell'Italia, in differita di una settimana, ora avverte – per bocca della vicepremier deputata alla “desescalada” Teresa Ribera – che una riapertura al turismo straniero prima dell'1 luglio sarebbe «irresponsabile». Madrid non vuole seguire l'esempio di Roma, che ha ripreso quasi tutte le attività e riaprirà il 3 giugno le frontiere ai turisti. Sánchez ha confidato ai suoi che «l'Italia va troppo in fretta nella de-escalation» e, dunque, sta rischiando molto, come riportava *El País*. Anche se dalla Moncloa non ci sono conferme ufficiali.

Ma la sostanza non cambia, perché dalla comparazione fra i due Paesi, «in continui e fluidi contatti», è evidente la linea di prudenza scelta dalla Spagna, con l'Italia focolaio europeo del Covid-19, con 344 nuovi casi ieri, a fronte dei 642 nella nostra penisola, e 48 nuove vittime rispetto alle 156 di casa nostra, che portano il totale rispettivamente a 27.940 e 32.486 morti. «Con molte delle regioni ancora in fase 0, 1 e 2 della “desescalada” e gli abitanti che non possono spostarsi ad altre province per vedere i propri cari, non ha senso che possano farlo gli stranieri, anche se tedeschi o inglesi con la seconda casa a Maiorca», spiegano ad *Avenire* fonti della Moncloa. Nel cauto ritorno alla «nuova normalità» rientra la quarantena di 2 settimane imposta a tutti gli arrivi, e la mascherina obbligatoria dai 6 anni, ovunque non sia possibile rispettare la distanza di 2 metri. Mentre, per le pressioni del settore turistico, molti Stati e grandi tour operator si affrettano in Europa per riattivare da giugno i flussi turistici,

anzitutto da Germania ma anche dal Regno Unito, in piena esplosione di coronavirus.

La Spagna ancora non ha fissato una data per la riapertura delle frontiere, condizionata alla durata dello stato di allarme. Il governo Sánchez aveva previsto un'ultima proroga fino al 27 giugno. Ma, dopo durissimi negoziati e sussulti nella fragile alleanza progressista – costati la rottura del dialogo sociale con gli industriali – è riuscito a ottenere il via libera della maggioranza del Parlamento solo fino al 7 giugno. Mentre la governatrice del Pp di Madrid, Isabel Diaz Ayuso, che con Vox agita la protesta, ha denunciato l'esecutivo al Tribunale supremo per aver finora impedito la “ripartenza” nella capitale. L'Andalusia, sempre a guida centro-destra, reclama la fine della quarantena.

Anche se una seconda ondata di contagi è solo questione di tempo per la direttrice del centro Europeo per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie, Andrea Ammon. «La domanda è: quando e come sarà forte», ha detto al *Guardian*, avvertendo che «non è il momento di rilassarsi». Lo dimostrano gli oltre 170mila morti nel Continente. E il nuovo rialzo dei casi in Svezia, dove cresce il pressing contro l'approccio “morbido” alla gestione dell'epidemia, che ha messo in allarme i vicini nordici. Danimarca, Finlandia e Norvegia valutano di mantenere chiusi i confini con il vicino che, in quanto a tasso di mortalità pro-capite, con 6,25 morti per milione di abitanti ha superato Gran Bretagna, Italia e Belgio. I dati positivi in Spagna sembrano premiare l'estrema cautela scelta da Sánchez, ma che rischia di naufragare nello scontro politico. Difficilmente riuscirà a prolungare lo «stato di allarme» oltre il 7 giugno. E, senza l'ambito legale per imporre limitazioni ai movimenti, l'approdo della Spagna all'era post-Covid subirebbe un'accelerazione, ancora una volta seguendo i passi dell'Italia...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Spagna ha esteso lo «stato di allarme» al 7 giugno. Città come Madrid non hanno ancora attenuato il lockdown e questo ha scatenato uno scontro tra la governatrice della capitale e il premier socialista Sánchez / Ansa

I DUBBI SULLA GESTIONE DELLA PANDEMIA NEI PAESI BASSI

I dati vecchi promuovono l'Aja

Contagi in calo. Ma i medici rilevano il doppio dei morti rispetto al 2019

MARIA CRISTINA GIONGO
Eindhoven

L'Olanda ha sconfitto il coronavirus o i dati ufficiali comunicati non vengono aggiornati? Da circa quindici giorni sono nettamente diminuiti i ricoveri in ospedale: adesso sono 11.627. Il 17 maggio i deceduti accertati sono stati 10. Nei giorni seguenti sono diventati 14, 21, 33 e 27 ieri. Solo facendo più tamponi si potrebbe far maggior chiarezza sulla situazione: pertanto il premier Mark Rutte, insieme al ministro della sanità Hugo de Jonge, ha annunciato che dal primo giugno tutti coloro che manifesteranno sintomi riferibili ad un contagio da coronavirus potranno sottoporsi ai tamponi di verifica.

Dall'inizio dell'epidemia, il 27 febbraio, con il primo paziente malato, i contagiati (testati) sono saliti da 38 (il 2 marzo) a 44.700. Attualmente i morti sono 5.775. Il numero dei guariti non viene mai divul-

gato. Da tempo medici di famiglia e istituti di ricerca avevano segnalato che i decessi erano raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno passato; tuttavia la causa principale non poteva essere ufficialmente attribuita al Covid-19 in quanto non erano stati sottoposti ai tamponi.

«Abbiamo superato il picco» ha detto il premier, «ma il virus è ancora fra di noi e forse ci resterà parecchio; con più test saremo in grado di tracciare una data base, una mappa per tenerlo sotto controllo, in ogni regione. Inoltre dal primo giugno potranno riaprire tutti i locali pubblici chiusi a metà marzo, quando sono cominciate le prime misure restrittive, escluso le palestre. Obbligatorie le mascherine ma solo sui mezzi pubblici. Per questa fase chiedo la collaborazione dei giovani. Voi siete il nostro futuro. Conto sul vostro senso di responsabilità; fate una rivoluzione, aiutateci con progetti, consigli, idee».

Rutte ha più volte sottolineato la necessità di pensare all'economia del suo Paese, troppo rigido e severo nei confronti dell'Italia e delle nazioni europee più colpite dall'epidemia, che secondo lui «dovrebbero fare altrettanto, imparando a risparmiare, a non fare debiti, a non pesare sull'Ue».

L'Olanda si è arricchita anche attraverso il commercio degli allevamenti, spesso incontrollati, di suini, bovini, ovini, pollame, a volte colpiti da ogni sorta di virus. Si sta ancora indagando sul contagio avvenuto in due allevamenti di visoni per scoprire se si è trattato di una trasmissione da animale a essere umano, come «si presume», o viceversa.

«Il Regno Unito deve estendere il periodo di transizione della Brexit». È il titolo di un editoriale sul *Financial Times*. «Anche prima della pandemia – ha scritto il quotidiano britannico – l'obiettivo di un nuovo accordo commerciale entro la fine dell'anno sembrava ambizioso. Ma c'è un motivo più urgente per il primo ministro» Boris Johnson «per rallentare la corsa al completamento» dell'accordo con la Ue, secondo Ft, il quale ricorda che l'eventuale estensione del periodo transitorio deve essere concordata entro la fine di giugno. «Il piano del Regno Unito – si sottolinea – comporterà nuovi significativi oneri normativi per gli esportatori e per chi importa. La decisione di non entrare in un'unione doganale comporterà nuovi costi per le imprese del Regno Unito», proprio nel momento in cui già lottano per sopravvivere all'emergenza.

«Il Regno Unito deve estendere il periodo di transizione della Brexit». È il titolo di un editoriale sul *Financial Times*. «Anche prima della pandemia – ha scritto il quotidiano britannico – l'obiettivo di un nuovo accordo commerciale entro la fine dell'anno sembrava ambizioso. Ma c'è un motivo più urgente per il primo ministro» Boris Johnson «per rallentare la corsa al completamento» dell'accordo con la Ue, secondo Ft, il quale ricorda che l'eventuale estensione del periodo transitorio deve essere concordata entro la fine di giugno. «Il piano del Regno Unito – si sottolinea – comporterà nuovi significativi oneri normativi per gli esportatori e per chi importa. La decisione di non entrare in un'unione doganale comporterà nuovi costi per le imprese del Regno Unito», proprio nel momento in cui già lottano per sopravvivere all'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLPITO PURE IL BANGLADESH, OLTRE OTTANTA ANNEGATI. ALLARME INFEZIONI

Il ciclone fa strage in India, in pericolo gli sfollati

STEFANO VECCHIA

Entro la giornata odierna il ciclone Amphan dovrebbe dissolversi, dopo avere devastato ampie aree costiere dell'India orientale e del Bangladesh meridionale. Ieri venti e pioggia particolarmente intensi hanno interessato anche Kolkata (Calcutta) la capitale dello Stato indiano del Bengala Occidentale. Mamata Banerjee, la signora a capo del governo locale ha dichiarato di «non avere mai visto un disastro di queste proporzioni», a conferma della carica distruttiva di Amphan che in India, nonostante l'evacuazione di almeno 650mila abitanti, ha provocato almeno 71 morti e ingenti danni nei centri abitati ma anche nelle aree rurali del Bengala occidentale e dell'Odisha (Orissa). Oltretutto, in Bangladesh, dove l'evacuazione ha interessato 2,4 milioni di individui, il bilancio provvisorio in-



Donne e bimbi stipati in un rifugio a Gabura: il pericolo di contagi è alto in Bangladesh / Reuters

dica una dozzina di decessi, a riprova della tenuta delle strutture di prevenzione e di assistenza.

Ora l'incrocio tra le conseguenze del ciclone e quelle di tutela dall'epidemia di Covid-19 rischia di creare nuove emergenze in due Paesi

che temono per la prossima settimana il picco dei contagi. Anche per questo Jean Gough, direttore dell'Unicef per l'Asia meridionale ha segnalato di stare monitorando strettamente la situazione. A rischio sono soprattutto i bambini. Ancor più quelli

che costituiscono oltre la metà degli oltre 800mila profughi di etnia Rohingya ospitati in Bangladesh nei campi prossimi al confine con il Myanmar dove nei giorni scorsi si sono registrati i primi casi di contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA I LAVORI DEL PARLAMENTO

In Cina tutti con la mascherina, tranne Xi «Pronti a ritorsioni in caso di sanzioni Usa»

Pechino

Tutti con la mascherina. Tranne lui, il presidente Xi Jinping. Il segno – fortemente voluto dall'attenta scenografia del potere comunista – di una elevazione, della “vittoria” personale del leader supremo contro un nemico terribile, il Covid. Mentre lo scontro con gli Usa assume toni sempre più accesi, e dopo i tentativi di Pechino di accreditarsi come Paese modello nella lotta al virus, si è aperta ieri la “doppia sessione” dei due rami del Parlamento, l'appuntamento annuale più importante per la politica cinese, che ha subito un ritardo di due mesi proprio a causa della pandemia. Alla conferenza partecipano oltre 2mila delegati, riuniti nel vasto auditorium all'interno della Grande Sala del Popolo, a Pechino. La sessione sarà seguita oggi dall'apertura del Congresso nazionale del popolo. Non è chiaro se Li pubblicherà il consueto obiettivo di crescita del Pil per la seconda economia mon-

diale. Decine di milioni di cinesi hanno perso il lavoro e non si sa ancora quanti posti potranno essere recuperati con il superamento della crisi. Non sono mancati i proclami, pur nell'ammissione delle difficoltà. Nel 2020, la Cina «raggiungerà il suo obiettivo di costruire una società moderatamente prospera», ha detto Wang Yang, presidente della Conferenza aprendo i lavori. «Allo stato, il mondo è in una grave e complessa situazione come risultato della pandemia globale», ha aggiunto. Mentre è in arrivo una nuova stretta su Hong Kong (Trump ha minacciato una «forte reazione»), è improbabile lo scontro con gli Usa. La Cina farà delle «ritorsioni» se il Congresso degli Stati Uniti adottasse sanzioni contro Pechino per la sua presunta responsabilità nella pandemia. «Siamo fermamente contrari e adotteremo una risposta ferma e misure di ritorsione», se fossero adottati, ha affermato il portavoce del Congresso del popolo, Zhang Yesui.

LE RIPARTENZE

Il premier Sánchez è cauto, però i governatori lo denunciano e anche nella maggioranza cresce la spinta per riaprire. Difficilmente allungerà oltre il 7 giugno, mentre l'Europa supera le 170mila vittime

Da sapere

Il Santo Sepolcro riapre

Il Santo Sepolcro a Gerusalemme riaprirà le porte ai fedeli la mattina di domenica. La riapertura avverrà secondo le regole sanitarie imposte dalla lotta al coronavirus: l'ingresso sarà consentito a un massimo di 50 persone nel rispetto delle disposizioni del ministero della Salute e delle regole del distanziamento sociale. Il luogo santo alla cristianità era stato chiuso ai fedeli lo scorso marzo.

«Su Brexit Londra estenda la transizione»

«Il Regno Unito deve estendere il periodo di transizione della Brexit». È il titolo di un editoriale sul *Financial Times*. «Anche prima della pandemia – ha scritto il quotidiano britannico – l'obiettivo di un nuovo accordo commerciale entro la fine dell'anno sembrava ambizioso. Ma c'è un motivo più urgente per il primo ministro» Boris Johnson «per rallentare la corsa al completamento» dell'accordo con la Ue, secondo Ft, il quale ricorda che l'eventuale estensione del periodo transitorio deve essere concordata entro la fine di giugno. «Il piano del Regno Unito – si sottolinea – comporterà nuovi significativi oneri normativi per gli esportatori e per chi importa. La decisione di non entrare in un'unione doganale comporterà nuovi costi per le imprese del Regno Unito», proprio nel momento in cui già lottano per sopravvivere all'emergenza.